

abbia voluto dare neppure il diritto chi non diede il possesso.

29. Si mette in dubbio l'inesistenza del trapasso di proprietà? Ma mettere in dubbio ciò è da svergognati. Forse Costantino guidò Silvestro al Campidoglio come un trionfatore tra gli applausi dei quiriti affollati sì, ma non ancora credenti? Lo fece adagiare sulla sedia aurea alla presenza di tutto il senato? Comandò che i magistrati, ciascuno secondo la sua dignità, lo salutassero e adorassero come re? Era usanza che per i nuovi imperatori si facessero tutte queste cose, non che si consegnasse un palazzo qualunque, come, ad esempio, il Lateranense.

Lo accompagnò poi in giro per tutta l'Italia? Andò con lui nelle Gallie? nelle Spagne? in Germania e in tutto il restante Occidente? o, se ad ambedue dispiaceva andare in giro per tante terre, a chi mai delegarono così importante ufficio e di fare le veci dell'imperatore nel dare e di Silvestro nell'accogliere il possesso? Dovettero essere uomini grandi e di esimia autorità, eppure ne ignoriamo i nomi. In queste due semplici parole *dare e ricevere* quanta significazione non si nasconde! A nostro ricordo, per tacere antichissimi esempi, se qualcuno diventa signore di una città, di una regione, di una provincia, allora soltanto si ritiene effettuato il trapasso di proprietà quando gli antichi magistrati sono rimossi e sostituiti da nuovi. Anche se Silvestro non avesse chiesto ciò, era obbligato Costantino dalla sua stessa magnificenza a dichiarare che trasferiva il possesso non solo a parole, ma di fatto, che rimuoveva i suoi presidi e comandava che altri fossero sostituiti da Silvestro. Non c'è passaggio di possesso quando esso resta presso coloro stessi che possedevano prima e il nuovo signore non osa rimuoverli. Ma supponiamo che questo non sia d'ostacolo (ad ammettere la donazione) e che si possa ritenere che Silvestro abbia continuato a possedere, ammettiamo che tutto sia stato amministrato contro ogni tradizione e contro natura: ma una volta che Costantino se ne andò (da Roma) quali capi Silvestro prepose alle province e alle città? quali guerre combatté? quali popoli schiacciò voltisi a com-

batterlo? Per chi amministrò queste cose? Non sappiamo nulla di ciò, mi risponderete. Lo credo bene: furono fatte codeste cose di notte e perciò nessuno se ne accorse.

30. Silvestro possedé? E chi lo scacciò dal possesso? Infatti non rimase sempre in possesso né lui né alcuno dei successori almeno fino a Gregorio Magno, che anch'egli non ebbe possesso (dell'impero). Chi è privo di possesso e non può dimostrare di essere stato scacciato, questi senza dubbio non è stato mai in possesso; e se dice di aver posseduto, è un pazzo. Comprendi come posso dimostrare che anche tu sei un pazzo? Se no, dimmi: chi cacciò dal possesso Silvestro? Lo stesso Costantino o i suoi figli o Giuliano o qualche altro imperatore? Dà fuori il nome di chi lo scacciò; danne la data; di donde fu espulso la prima volta, la seconda e così via. Per mezzo di una rivolta e stragi o senza di esse? congiurarono insieme contro di lui tutte le nazioni e quale fu la prima? e come? nessuno gli venne in aiuto? Neppure qualcuno di quelli che erano stati preposti da Silvestro o da altro papa alle città e alle province? In un sol giorno perdette tutto? o perdette un po' per volta e parte dopo parte? Resisté il papa e resistettero i suoi magistrati o al primo tumulto abdicarono? E che? i vincitori non si abbandonarono a stragi contro quella feccia umana, che giudicavano indegna dell'impero? non l'avrebbero fatto per vendicare le subite offese, per tutelare la loro conquista del potere, per disprezzo contro la nostra religione (cristiana), per esempio ai posteri? nessuno dei vinti riuscì a fuggire? nessuno si nascose? nessuno ebbe paura? O evento meraviglioso! L'impero romano nato da tante fatiche e da tanto sangue, sarebbe stato conquistato e perduto così tranquillamente dai sacerdoti cristiani senza che ci sia stato sangue, guerra, lagnanze. E (cosa non meno straordinaria) non si sa da chi sia stato fatto ciò, in qual momento, in che modo, per quanto tempo. Potresti credere che Silvestro abbia regnato nelle selve e tra gli alberi, non a Roma e tra uomini e sia stato cacciato da freddi e piogge invernali, non dagli uomini. Chi, fornito di una qualche cultura, non sa quanti re, quanti consoli, quanti dittatori, quanti tribuni

della plebe, quanti edili furono creati a Roma? non ci sfugge il nome di nessuno di essi, pur in sì grande antichità, in sì gran numero di persone. Sappiamo anche quanti capitani ateniesi, tebani, spartani ci sono stati e sappiamo le loro battaglie per mare e per terra. Non ignoriamo quali furono i re persiani, medi, caldei, ebrei e via dicendo e sappiamo come ciascuno di essi o abbia ricevuto il regno o l'abbia perduto o l'abbia recuperato. Ma invece non si sa come nella stessa città di Roma sia cominciato l'impero romano silvestrano o come sia finito, quando, per opera di chi. Quali testimonianze, quali autorità potete addurre di ciò che affermate? Nessuna, mi dovete rispondere. E non vi vergognate, bestie che siete, non uomini, di dire essere verisimile che Silvestro abbia posseduto?

IX, 31. Poiché voi non potete dimostrare ciò che affermate, io, al contrario, vi dimostrerò che Costantino continuò a possedere sino all'ultimo giorno di sua vita e così i suoi successori tutti: vi tapperò così la bocca. Ma sarà impresa assai difficile e di grande impegno mostrarvi ciò. Si leggano tutte le storie latine e greche; si chiamino pure tutti gli autori che hanno scritto di quei tempi: non troverai alcuna contraddizione tra le fonti. Basti uno tra mille: Eutropio. Egli vide Costantino e tre figli da lui lasciati signori del mondo, e di Giuliano, figlio del fratello di Costantino, così scrive: «Questo Giuliano che fu suddiacono nella Chiesa romana e, fatto imperatore, apostatò ritornando al culto degli idoli, salì al potere e con grande apparato portò guerra ai Parti; a tale spedizione presi parte anche io».³³ Non avrebbe taciuto della donazione dell'impero di Occidente e non avrebbe detto di Gioviano, che successe a Giuliano: «Concluse una pace necessaria, purtroppo, ma vergognosa con Sapore, ritirando i confini e cedendo una parte dell'impero romano, cosa che prima non era mai accaduta dalla fondazione dell'impero romano. Che anzi le nostre legioni furono fatte passare sotto il giogo

³³ Eutropii *Breviarium historiae romanae*, X, XVI.

presso Caudio da Ponzio Telesio e nella Spagna a Numanzia e in Numidia (pure passarono sotto il giogo) senza però che vi fosse stata mai cessione di territorio».

32. A questo punto mi piace chiamare in causa voi testé morti, pontefici romani, e te, Eugenio, che vivi, col permesso di Felice:³⁴ perché cianciate tanto della donazione di Costantino e minacciate i sovrani che vendicherete l'usurpazione commessa a vostro danno dall'impero? perché pretendete dall'imperatore e da altri principi una confessione di vassallaggio a voi, quando si è all'incoronazione, ad esempio, dal re di Napoli e di Sicilia? Ciò non fece mai alcuno degli antichi pontefici, non Damaso di fronte a Teodosio, non Siricio con Arcadio, non Anastasio con Onorio, non Giovanni con Giustiniano, non altri santissimi papi con altri ottimi imperatori, ma sempre riconobbero che Roma, l'Italia e le province che ho ricordate appartenevano agli imperatori. Taccio di molti monumenti storici e dei templi di Roma; si trovano ancora (e molte ne posseggo io) monete di oro di Costantino già cristiano e poi di quasi tutti i successori con questa iscrizione, in lettere latine non greche, sotto l'immagine della croce: *Concordia orbis*. Se ne troverebbero numerose anche dei sommi pontefici, se mai avessero imperato su Roma: non si trovano invece né di oro né di argento né alcuno ricorda di averle viste, mentre non poteva non battere proprie monete chiunque avesse comandato a Roma, fosse pure con l'effigie del Redentore o di Pietro.

33. O ignoranti, non capite che, se fosse vera la donazione di Costantino, non sarebbe rimasto più nulla all'imperatore dell'Occidente? Che razza d'imperatore, di re romano sarà mai uno se il suo regno è in potere di un altro ed egli non ha nulla più. Se è chiaro che Silvestro non ebbe il possesso, cioè che Costantino non effettuò il trapasso di proprietà, non c'è dubbio che non gli diede neppure il diritto di possesso, come ho

³⁴ Dal concilio di Basilea era stato eletto antipapa, col nome di Felice V, il duca di Savoia Amedeo V.

già detto, a meno che non diciate che fu dato il diritto, ma che per una qualche causa non fu dato il possesso. Gli dava ciò che sapeva che non sarebbe stato mai del papa; gli dava ciò che non poteva trasmettere; gli dava ciò che non poteva venire in suo possesso se non quando fosse stato estinto. Gli dava un dono che non avrebbe avuto valore prima di cinquecento anni o addirittura mai. Dir ciò o pensarlo è da pazzi.

34. Ma è tempo ormai, per non essere prolioso, dare il colpo di grazia alla causa degli avversari già malridotta e quasi straziata. Tutte le storie, quelle almeno che meritano tal nome, dicono che Costantino fosse cristiano fin dalla fanciullezza insieme al padre Costanzo, molto prima — dunque — del pontificato di Silvestro, come — ad esempio — Eusebio, scrittore di una *Storia Ecclesiastica*, che Rufino, non ultimo fra i dotti, volse in latino aggiungendo due volumi intorno ai suoi tempi; tanto Eusebio che Rufino vissero ai tempi di Costantino. Aggiungi la testimonianza anche del romano pontefice, che non fu presente, ma fu il promotore del battesimo, ne fu non testimone ma autore; e narrò non fatti di altri ma suoi. Parlo di papa Melchiade, cui seguì immediatamente, come papa, Silvestro; egli così disse: «A tanto è giunta la Chiesa che accorrono alla fede di Cristo e ai suoi sacramenti non solo i popoli, ma anche gli imperatori romani, che tenevano il governo di tutto il mondo. Tra essi per primo il religiosissimo Costantino, seguendo la vera fede, diede il permesso a tutti i suoi sudditi non solo di diventare cristiani, ma anche di fabbricare chiese e di donare beni alle chiese. Infine lo stesso ricordato imperatore diede immensi doni agli ecclesiastici e iniziò la costruzione della prima chiesa dedicata a san Pietro; lasciò il palazzo imperiale e lo diede in godimento a san Pietro e ai suoi successori». ³⁵ Melchiade non dice che da Costantino sia stato donato altro che il palazzo lateranense e dei beni, dei quali Gregorio I fa menzione spesso nel suo *Epistolario*. Dove stanno coloro che non vorrebbero che noi

³⁵ Altro falso medievale! Il testo della lettera apocrifia in Migne, P. L. VIII, 566.

revocassimo in dubbio se sia valida o no la donazione di Costantino, quando essa avvenne prima di Silvestro e concerne solo beni privati? Tutto ciò sarebbe chiaro ed evidente, ma tuttavia è meglio che discutiamo un po' il testo del privilegio, che codesti stolti sogliono addurre a prova.

X, 35. Prima di tutto debbo accusare di disonestà quel pseudo Graziano, che fece delle interpolazioni a Graziano, e di ignoranza quelli che credono trovarsi in Graziano il testo del privilegio, cosa che i dotti non hanno creduto. Il testo non si trova nei più antichi manoscritti del *Decretum*. Se Graziano avesse ricordato la *Donazione*, non l'avrebbe collocata dove la mettono costoro, rompendo l'ordine della distribuzione della materia, ma l'avrebbe collocata dove tratta del patto di Ludovico il Pio. Vi sono innumerevoli passi nel *Decretum* in contraddizione con questa *Donazione*; e uno è quello dove si trovano le parole di Melchiade sopra riferite. Alcuni ritengono che l'autore dell'interpolazione sia Palea, ³⁶ detto così o perché tale fosse veramente il suo nome o perché le sue aggiunte si possono ritenere paglia al confronto del frumento di Graziano. Sia come si vuole, resta sempre che sarebbe sconveniente alla grandezza di Graziano il supporre che egli o ignorasse la *Donazione* o (se l'avesse veramente inserita lui) ne avesse fatto gran conto e l'avesse giudicata vera. Bene; basta: ho vinto. Prima di tutto, Graziano non la riporta come affermavano bugiardamente costoro; anzi in molti passi la nega e la confuta. Poi sono costretti a tirare in campo un solo autore e ignoto e di nessuna autorità, e per giunta così sciocco da attribuire a Graziano cose che stanno in contrasto con altri suoi detti. Dunque voi mettete avanti tale autorità? Vi fate forti della sola testimonianza di costui? Riferite il solo testo dato da costui a riprova di un fatto tanto importante mentre di contro ci sono tante innumerevoli prove? E dire che io mi sarei aspettato che mi mostraste sigilli di oro, iscrizioni lapidarie, molti storici.

³⁶ In *Decretum Gratiani*, I pars, dist. XCVI; C. XIII.

esempi nella storia ecclesiastica più che nella civile.

Giuda Maccabeo,³⁸ quando ottenne con l'invio di una ambasceria a Roma di stringere alleanza col senato, fece incidere il testo del patto sul bronzo e lo fece portare a Gerusalemme. Taccio delle tavole del Decalogo date su pietra da Dio a Mosè. Ma codesta magnifica e inaudita donazione di Costantino non esiste né scolpita in oro, argento o bronzo e neppure riprodotta in libri, ma si trova soltanto su un pezzo di carta o di pergamena. Iobal, inventore della musica, come dice Giuseppe Flavio,³⁹ scolpi il testo della sua dottrina su due colonne, una di laterizio contro i danni del fuoco, l'altra di pietra contro le acque, perché gli era giunta la tradizione antica che il mondo sarebbe stato distrutto una prima volta dall'acqua e una seconda volta dal fuoco. La colonna di pietra rimase sino all'epoca di Giuseppe, come questi scrive. Le leggi delle dodici tavole furono incise nel bronzo perché il loro beneficio si conservasse sui popoli, sebbene allora i romani fossero ancora rozzi e gente solo di campi, e gli studi letterari poco coltivati; quando Roma fu presa e incendiata dai Galli, le Tavole furono ritrovate intatte. La previdenza con la sua circospezione vince due forze ostili agli uomini, la lunghezza del tempo e la violenza della fortuna. Ma Costantino avrebbe scritto soltanto su di un pezzo di papiro e con l'inchiostro la donazione di tutto il mondo, specie quando l'inventore della leggenda, chiunque egli fosse, immagina che Costantino dica di credere che non mancheranno quelli che per empia avarizia vorranno rescindere la donazione. Tu temi ciò, o Costantino, e non ti cauteli a che quelli che potranno strappare Roma a Silvestro non gli strappino anche la carta? E Silvestro? non fa proprio nulla? lascia tutto nelle mani di Costantino? È così sicuro e pigro? In una faccenda di sì grande importanza non pensa per nulla a se stesso, alla Chiesa, ai pontefici? Ecco a chi affidi l'amministrazione dell'impero romano: a un uomo che non vigila su una cosa di

³⁸ 1 Macc. VIII, 22.

³⁹ *Antiq. Iud.*

tale importanza, non vigila sul suo stesso lucro e sui suoi pericoli. Se gli rubano il pezzo di carta, non potrà più dimostrare, col passare degli anni, la donazione.

XI, 38. Lo stolto chiama privilegio la carta della donazione.

Chiami privilegio — voglio dirgliene quattro come se mi fosse davanti — la donazione della terra e pretendi che essa sia scritta su un foglio di carta e che Costantino abbia scritto in codesta lingua? Se è assurdo il solo titolo quale non sarà il resto?

«L'imperatore Costantino tre giorni dopo il battesimo diede un privilegio al pontefice della Chiesa di Roma, per cui in tutto il mondo romano i sacerdoti abbiano lui come unico capo così come i giudici hanno a capo il re.»

Ciò si legge nella storia di Silvestro. Già da ciò fa capire il privilegio dove sia stato redatto. Ma come sogliono fare i falsificatori incomincia col dire cose vere per conciliare credito al falso che segue. Come Sinone in Virgilio: «Tutto sarà vero, o re, ciò che ti dirò e non negherò di essere greco»; così incominciò, poi fece seguire tutte bugie. Così ora il nostro Sinone comincia dal vero e continua col falso. Nel suo privilegio si legge tra l'altro: «Giudicammo utile con tutti i nostri satrapi e tutto il senato, gli ottimati e tutto il popolo romano sottoposto alla Chiesa romana che, come san Pietro appare stabilito vicario di Dio sulla terra, così i pontefici ottengano, concessa da noi e dal nostro impero, il vicariato del principe degli apostoli e un potere sovrano molto più ampio di quello che è concesso alla mansuetudine della nostra imperiale terrena serenità».

39. O scellerato e malvagio, la stessa storia che tu citi a testimonianza, narra che per molto tempo nessun senatore volle accogliere la religione cristiana e che Costantino sollecitasse i poveri al battesimo con dei premi. Ed ora tu osi dire che nei primi giorni consecutivi al battesimo il senato, gli ottimati, i satrapi, divenuti quasi tutti cristiani abbiano preso con l'imperatore la decisione di onorare la Chiesa di Roma.

Che c'entrano i satrapi? o (gente) dura come pietre e come legno! Così parlano i Cesari? Così si concepiscono i decreti romani? Chi ha sentito mai parlare di satrapi nelle assemblee dei romani? Non ricordo di aver letto mai di satrapi non solo a Roma, ma neppure nelle province romane. Ma costui li chiama satrapi dell'imperatore e li antepone al senato, mentre tutti gli onori, anche quelli che si danno all'imperatore, vengono stabiliti dal senato o dal popolo romano insieme al senato. Perciò nelle più antiche epigrafi o su marmo o su bronzo o sulle monete vediamo impresse due lettere S. C., cioè *senatusconsulto* o quattro S. P. Q. R. cioè senato e popolo romano. E, come ricorda Tertulliano,⁴⁰ avendo Ponzio Pilato scritto dei miracoli di Cristo a Tiberio non al senato, mentre solevano i magistrati scrivere direttamente al senato, intorno ad argomenti straordinari, il senato non sopportò ciò e si oppose a Tiberio che presentava la proposta di legge di venerare Cristo come Dio, solo per l'indignazione, quantunque non espressa apertamente, che fosse stata offesa la dignità del senato. Ottenne così l'autorità del senato che Gesù non fosse onorato come Dio. Sappilo bene!

40. Perché parli degli ottimati? o intendi dire i principali uomini dello Stato: e allora perché si parla di loro e si tace degli altri magistrati? o intendi quelli che non sono demagoghi ansiosi di procacciarsi il favore del popolo, ma sono i migliori cittadini, seguaci del partito dell'ordine e suoi difensori, come Cicerone spiega in un'orazione. Perciò diciamo che Cesare prima che distruggesse la repubblica fu popolare (democratico), Catone fu invece degli ottimati: Sallustio spiegò la loro differenza. Ma non sono scelti a deliberare codesti ottimati più di quanto non lo siano i democratici o altri uomini in vista.

Ma a che meravigliarci che siano stati interrogati gli ottimati, quando, a stare a sentire il falsificatore, tutto il popolo deliberò con l'imperatore? *Il popolo soggetto alla Chiesa ro-*

mana: quale popolo mai? il romano? Perché non lo si chiama semplicemente popolo romano anziché *popolo soggetto*? Che nuova specie di oltraggio è questo contro i quiriti dei quali il più grande dei poeti esprime questo elogio: «Ricordati di governare le genti, o popolo romano»? Questo popolo che governa gli altri è detto *popolo soggetto*: cosa inaudita. Come in molte lettere attesta Gregorio, gli imperatori romani differiscono dagli altri re perché essi soli sono a capo di un popolo libero. Ma sia pure come tu vuoi.

Forse gli altri popoli non sono sottoposti alla Chiesa? o parli anche degli altri? Come poté avvenire in tre giorni che tutti i popoli sottomessi all'impero della Chiesa romana si trovasse presenti alla promulgazione di quel decreto? Pertanto era chiamata a giudicare anche la feccia del popolo? Costantino, prima che sottomettesse il popolo al pontefice romano, come poteva chiamarlo *soggetto*? E come è possibile che quelli che son detti sudditi siano partecipi alla compilazione della legge? Come è possibile dire che essi abbiano deliberato di diventar sudditi del papa e che già quel papa, al quale ora in forza del loro decreto soggiacciono, li abbia già come suoi sudditi? Tutto ciò dimostra che tu, miserabile, avresti la volontà di ingannare ma non ne hai la capacità.

XII, 41. «Scegliamo che il principe degli Apostoli e i suoi vicari siano nostri sicuri patroni presso Dio. E per quanto è nella nostra terrena imperiale potenza, abbiamo deciso di onorare con debita venerazione la sacrosanta chiesa di Roma ed esaltare gloriosamente la sede sacra di san Pietro più del nostro impero e del trono terreno; perciò al papa assegniamo ogni potere, gloria e dignità, forza e onori imperiali.»

Rivivi per un po', o Firmiano Lattanzio, ed opponiti a quest'asino che raglia così sonoramente. Gli piace tanto il rumore di parole gonfie da ripeterle e compiacersi di ridire quello che or ora ha detto. In questo modo parlavano ai tuoi tempi gli scribi imperiali, per non dire i mozzi di stalla? Scelse Costantino i papi non come patroni, ma «che fossero patroni»: il compilatore ha interposto quel *che fossero* solo per rendere più artificiosa la cadenza. Bel criterio quello di scri-

⁴⁰ Tertulliano, *Apologia*, V e 21.

vere male solo perché il periodo corra più armonioso, se pure in tanta scabrezza di stile vi può essere qualcosa di armonioso. «*Eligentes principem apostolorum vel eius vicarios*»: non scegli Pietro e poi i suoi vicari, ma o l'uno, escludendo gli altri, o gli altri, escludendo lui. Chiama i papi vicari di Pietro come se Pietro viva e gli altri papi siano di dignità inferiore a quella di Pietro.

42. Non è barbara anche l'espressione: «*a nobis nostroque imperio*» come se l'impero abbia l'animo e il potere di concedere qualcosa? Né gli bastò dire *obtineant*, ma aggiunge anche «*concessum*» come se fosse altra cosa. Quanto è elegante «*firmitas patronos*». Li vuole *firmitas* per paura che non si lascino corrompere dal danaro e cedano per paura. E quel «*imperialis terrena potentia*» due aggettivi senza copula e quel «*veneranter honorare*» e quel «*nostrae imperialis serenitatis mansuetudo*». Puzza troppo di eloquenza lattanziana il dire, quando si tratta della potenza dell'impero, «*serenitas*» e «*mansuetudo*», non «*amplitudo*» e «*maiestas*». È gonfio e superbo anche quando dice: «*gloriose exaltare per gloriam et dignitatem et vigorem et honorificentiam imperialem*» passo che sembra tolto dall'Apocalisse ove è detto: «*L'agnello che fu ucciso è degno di ricevere virtutem et dignitatem et sapientiam et fortitudinem et honorem et benedictionem*». ⁴¹ Frequentemente, come più avanti sarà chiaro, si immagina che Costantino si attribuisca titoli che sono di Dio e voglia imitare il linguaggio della Sacra Scrittura che non aveva mai letta.

XIII, 43. «E decretiamo e stabiliamo che tenga il primato tanto sulle quattro sedi di Alessandria, Antiochia, Gerusalemme, Costantinopoli, quanto su tutte le chiese dell'universa terra. Anche il pontefice, che nei secoli futuri sarà a capo della sacrosanta Chiesa romana, sia il più in alto e capo di tutti i sacerdoti e di tutto il mondo, e tutte le cose che

⁴¹ Apoc. V, 12.

toccano il culto di Dio e servano a rafforzare la fede dei cristiani, siano disposte dal papa.» Non voglio far notare la barbarie della lingua, quando dice «*principes sacerdotibus*» invece che «*principes sacerdotum*», che a poca distanza usi «*extiterit*» e «*existat*»; e che avendo detto «*in universo orbe terrarum*» aggiunga poi «*totius mundi*», come se volesse dire due concetti diversi o volesse abbracciare anche il cielo che è una parte del mondo, quando buona parte dell'orbe terraqueo non era sotto Roma; che distinse, come se non potessero coesistere insieme, il procurare «*fidem vel stabilitatem*»; e che confuse insieme «*sancire*» e «*decernere*»; e come se Costantino prima non avesse deciso con gli altri, lo fa *decernere* e *sancire* (come se stabilisse sanzioni, pene) e per giunta lo fa *sancire* insieme col popolo. Quale cristiano potrebbe sopportare ciò e non rimprovererebbe il papa, severamente e direi quasi da censore, per aver pazientemente sopportato e ascoltato volentieri queste cose, cioè che, mentre la sede romana ha ricevuto il suo primato da Cristo come affermò, da testimonianza di Graziano e di molti greci, l'ottavo concilio generale, si dice ora che tal primato lo abbia ricevuto da Costantino appena cristiano, come da Cristo? Avrebbe voluto dire ciò quel moderatissimo imperatore, avrebbe voluto udirlo quel religiosissimo papa? Lontana da ambedue tanta enorme empietà!

44. C'è qualcosa ancora di più assurdo: è forse secondo natura che si parli di Costantinopoli come di una delle sedi patriarcali, quando essa non era ancora né sede, né patriarcale, né città cristiana, né era così chiamata, né era stata fondata, né addirittura si pensava alla sua fondazione? Infatti il privilegio fu concesso tre giorni dopo che Costantino fu battezzato, quando c'era una Bisanzio, non una Costantinopoli. Mentisco? ma se è proprio codesto stolto a dirlo! Scrive infatti in calce al privilegio: «Abbiamo considerato opportuno che il nostro impero e il regio potere si trasferiscano in Oriente e che edificassimo in un sito ottimo della provincia di Bisanzio una città col nostro nome, dove porre l'amministrazione del nostro impero».

Se egli voleva trasferire altrove l'impero, non ancora l'aveva trasferito. Se voleva costituire colà l'impero, non ancora l'aveva costituito. Così, se voleva fondare una città, non ancora l'aveva fondata. Come poteva parlare di patriarcato di una delle quattro sedi, di *cristiana*, di *così detta*, di *fondata*, di città da fondare, come piace alla storia addotta in testimonianza di Palea? Non ci pensava neppure! Questa bestia, sia egli Palea o qualche seguace, non si accorge che egli è in contraddizione con la *Storia* stessa, che racconta come Costantino non di sua iniziativa, ma per un avvertimento di Dio avuto in sogno, non a Roma, ma a Bisanzio, non dopo pochi giorni, ma dopo alcuni anni decise di fondare una città e di darle il nome che gli era stato indicato nel sogno. Si può dubitare ora che chi compose il privilegio visse molti anni dopo Costantino? volle abbellire il suo falso, ma dimenticò che le cose che egli raccontava dovevano essere avvenute a Roma tre giorni dopo il battesimo: i bugiardi debbono avere buona memoria come dice un vecchio, logoro proverbio. Come può parlare di una provincia bizantina, quando vi era solo un borgo fortificato detto Bisanzio, il cui territorio non bastava a edificarvi una così grande città? Infatti Costantinopoli abbracciò fra le sue mura la vecchia Bisanzio mentre costui asserisce che la città deve essere fondata nel miglior luogo di quella. Come può dire che la Tracia, dove si trova Bisanzio, sia in Oriente, quando essa volge piuttosto a settentrione? Costantino (bisogna credere) ignorava il posto che aveva scelto per fondare la città, in quale dei punti cardinali, se fosse città o provincia, quanta ne fosse l'estensione.

XIV, 45. «Alle chiese dei santi Pietro e Paolo abbiamo assegnato, perché vi siano continuamente accese delle lampade, dei beni immobili; li abbiamo arricchiti di vari doni; con nostra sacra imperiale disposizione abbiamo concesso che in Oriente, in Occidente, in Settentrione, al Mezzogiorno, cioè in Giudea, Grecia, Asia, Tracia, Africa e Italia e nelle varie isole tutti i beni siano amministrati dal sommo pontefice, padre nostro, Silvestro e dai suoi successori.» O pendaglio da forcai! Le chiese, i templi di Roma erano già dedicati a Pietro

e Paolo? Chi li aveva costruiti? Chi avrebbe osato costruirli, quando i cristiani non avevano altro che luoghi segreti e nascosti, come narra la storia? se anche a Roma vi fossero stati templi dedicati a quegli Apostoli, non erano degni che vi si accendessero tante lampade, chiesette come erano e non templi, oratori non basiliche, nascosti in edifici privati non aperti al pubblico. Non poteva preoccuparsi delle lampade del tempio, prima che del tempio stesso. Come mai immagini che Costantino dica *santi* Pietro e Paolo e *santissimo* Silvestro ancora vivo e dica «sacram iussionem» il suo ordine, quando egli pochi giorni prima era ancora pagano? E per alimentare delle lampade c'era bisogno di fare tali donativi che tutta la terra ne dovesse sentire il peso?

46. E che significa *praedia possessionum*? si suol dire *praedium possessiones*, non *praedia possessionum*. Gli fai donare dei fondi e non glieli fai indicare chiaramente. Lo arricchisti di diversi beni senza mostrare né quando né quali essi fossero. Vuoi che da Silvestro si disponga di terre ma non spieghi qual specie di dominio abbia su di esse. Se questi doni li hai fatti già precedentemente, perché dici che solo oggi hai cominciato a onorare la Chiesa di Roma e per la prima volta le hai concesso un beneficio? Oggi concedi? Oggi arricchisci? e, allora, perché dici al perfetto «concedemmo» e «arricchimmo»? Che dici, che pensi, bestia? Dico al falsario, non all'ottimo imperatore Costantino. Ma come posso cercare in te prudenza o dottrina, in te che non hai traccia di ingegno e sei sfornito di ogni cultura letteraria? Tè che dici «*luminarium*» invece di «*luminarium*» e «*orientalibus transferri regionibus*» invece di «*ad orientales transferri regiones*».

47. Che sono poi codeste quattro parti del mondo? Quali chiami Oriente? La Tracia forse? ma, come ti ho detto, è terra settentrionale. La Giudea? Ma è meridionale, vicina come è all'Egitto. L'Italia? Ma questo atto si compilava in Italia e uno che agiva in essa non l'avrebbe detta Occidente, dove diciamo che è invece la Spagna: dell'Italia si può dire che per una metà è Mezzogiorno, per un'altra metà Settentrione,

romano sono esclusi dal diritto di ripetere questi popoli, molto più a ragione ne è escluso il papa; e, se è permesso agli altri popoli, che furono sotto Roma, crearsi un re o mantenersi a repubblica, tanto più ciò sarà lecito al popolo romano, specie contro la tirannide del papa che è anche recente.

XXVIII, 90. Gli avversari, non potendo difendere più la donazione come quella che non è mai esistita e che, se fosse esistita, sarebbe ormai caduta per le mutate condizioni storiche, si ritirano in un altro tipo di difesa, come chi lascia la città e si ritira nella rocca, che poi è costretto ad abbandonare per deficienza di vettovaglie. Dicono: la Chiesa romana beneficia della prescrizione per i suoi possessi. Perché allora pretende la maggior parte dei beni sui quali essa non può vantare il beneficio della prescrizione, ma possono ben vantarlo gli altri? Ciò che è permesso a lei contro gli altri, non è permesso agli altri contro di lei. La Chiesa romana ha il beneficio della prescrizione, tu dici. E allora, perché è così premurosa a farsi confermare il suo diritto dagli imperatori? Perché ciancia tanto della donazione e della conferma degli imperatori? Se basta il diritto della conferma, commetti un torto verso l'imperatore quando non taci anche della prescrizione. Ma vuoi sapere perché tu non taci della prescrizione? Perché sai che l'altro diritto è insufficiente. Beneficia della prescrizione la Chiesa romana; come può beneficiare della prescrizione se il suo possesso non poggia su nessun legittimo titolo ed è solo di mala fede? Anche se tu neghi la mala fede, non potrai negare la *stolta fede*. O in una causa così importante e così chiara deve essere scusata l'ignoranza in diritto e in fatto? In fatto, perché Costantino non diede Roma e le province (può ignorare ciò un povero uomo qualunque, non il sommo pontefice); in diritto, perché quei beni non potevano né essere donati né essere ricevuti in dono, cosa questa che nessun cristiano può ignorare. La tua buona fede, buona ma sciocca, ti darà il diritto a possedere quelle cose, che se fossi stato meno ignorante non sarebbero state mai tue? Ora che io son riuscito a dimostrarti che tu hai posseduto per ignoranza e scioccheria, non perderai i tuoi diritti, ammesso

che tu ne abbia mai avuti? La conoscenza dei fatti non ti toglierà giustamente quello che l'ignoranza ti aveva ingiustamente attribuito? E i tuoi acquisti ritorneranno al legittimo padrone, forse con gli interessi. Se dopo le mie parole pensi ancora di continuare a possedere a giusto titolo vuol dire che la tua ignoranza si è mutata in dolo e inganno e ne sei divenuto chiaramente possessore in mala fede.

91. La Chiesa romana beneficia della prescrizione. O ignoranti di tutto, ed anche del diritto divino! Nessuno periodo di anni, quanto si voglia grande, può distruggere un titolo legittimo. Forse, io, catturato dai barbari o creduto morto, se ritorno in patria dopo cento anni di schiavitù, sarò escluso dal diritto di chiedere l'eredità paterna? Che ci sarebbe più inumano di ciò? Per portare qualche esempio storico, forse, Iefte, capo degli israeliti, quando i figli di Ammon richiedevano la terra compresa tra il territorio di Arnon e Iaboc e il Giordano, rispose: ha beneficiato Israele della prescrizione di trecento anni? Rispose invece che non era loro la terra che chiedevano ma degli amorei e che la prova migliore che quella terra non spettava agli ammoniti era il fatto che essi non la avevano mai richiesta in tanti anni. Beneficia della prescrizione la Chiesa romana: taci, lingua sacrilega. Tu osi trasferire agli uomini la prescrizione che è delle cose mute e irrazionali, agli uomini il cui possesso in ischiavitù quanto più dura tanto più è esecrando? Gli uccelli e le belve non patiscono prescrizione, ma quando piace loro e se ne offre l'occasione fuggono via, le abbia tu possedute quanto si voglia. All'uomo posseduto da un altro uomo non sarà concesso liberarsi?

92. Sentite ora un fatto, dal quale appare la frode e il dolo, più che l'ignoranza, dei romani pontefici che chiamano a giudice la guerra non il diritto, e che ci può dare un'idea di quello che credo abbiano fatto i primi pontefici nell'impadronirsi di Roma e di altre città. Ecco: poco prima della mia nascita — mi appello al ricordo di quelli che furono presenti ai fatti — Roma subì con un inaudito inganno, il dominio o

meglio la tirannide dei papi, mentre prima era stata libera per molto tempo. L'autore dell'inganno fu Bonifacio IX, simile all'ottavo per frodi e per il nome, se pure si possono chiamare Bonifaci quelli che fanno il male. Quando i romani, accortisi dell'inganno, cominciarono tra loro a sdegnarsene, il buon papa, a mo' di Tarquinio, abbatté con la verga i più alti papaveri. Innocenzo VII, suo successore, volle imitarlo, ma fu cacciato dalla città. È meglio non parlare degli altri papi, che tennero sempre oppressa Roma con la forza delle armi, sebbene essa si ribellasse ogni volta che lo potesse; così sei anni fa non potendo ottenere la pace da Eugenio né potendo d'altra parte resistere più ai nemici che l'assediarono, i romani assediaron il papa nel suo palazzo, e non permisero che ne uscisse se non avesse fatta prima la pace con i nemici o avesse trasferito l'amministrazione della città ai cittadini.⁶⁰ Ma il papa preferì abbandonare la città sotto mentite spoglie, con un sol compagno nella fuga anziché accondiscendere ai desideri dei cittadini che non chiedevano se non cose giuste ed eque. Se si lasciano i romani liberi di scegliere, nessuno ignora che essi sceglieranno la libertà più che la schiavitù. Come per Roma, si può pensare che avverrebbe per le altre città che son mantenute in schiavitù dal papa, ad opera del quale invece dovrebbero essere liberate dalla schiavitù.

93. Sarebbe lungo enumerare quante città prese ai nemici siano state liberate dal popolo romano tanto che Tito Flaminio arrivò a liberare tutta la Grecia che serviva ad Antioco e volle che fosse libera e indipendente.

Sembra invece che il papa trami con cura insidie contro le libertà dei popoli, e perciò i popoli, a loro volta, ogni giorno, appena si presenta l'occasione, si ribellano; basta pensare a quello che è avvenuto a Bologna. Può darsi che qualche volta, per qualche pericolo imminente, i popoli si siano per loro spontaneo consenso messi sotto il potere papale; ma non bisogna prendere la cosa come se essi si facessero schiavi, si

⁶⁰ Data importante per la determinazione dell'epoca di stesura della *Declamatio*. Allude alla rivolta romana del 29 maggio 1434.

da non poter sottrarre più i loro colli dal giogo, e sì che anche i loro figli non abbiano neppure essi pieno potere di se stessi. Sarebbe troppo ingiusto.

94. «Spontaneamente venimmo a te, o sommo pontefice, perché ci governassi; spontaneamente ora ci allontaniamo da te, perché non ci governi più a lungo; facciamo un conto del *dare* e dell'*avere* per vedere se noi ti dobbiamo nulla. Ma tu vuoi continuare a governarci contro la nostra volontà, come fossimo dei pupilli, quando noi forse sapremmo governare te stesso con più saggezza di te. Aggiungi l'offesa che vengono recate da te e dai tuoi magistrati a questa città tanto spesso. Chiamiamo Dio a testimone che le offese vostre ci costringono a ribellarci come una volta fecero ribellare Israele da Roboan. E quale fu la così grande offesa che li fece ribellare? Che parte (trascurabile) dei nostri malanni è il pagare tributi piuttosto gravosi! Che dovremmo fare se tu impoverissi il nostro Stato? Eppure, l'hai impoverito. Se tu spogliassi i templi? E li hai spogliati! Se tu violentassi vergini e matrone? E le hai violentate! Se bagnassi la città di sangue nostro? E l'hai bagnata! E noi dovremmo sopportare tali cose? O piuttosto non dimenticheremo anche noi di essere tuoi figli, quando tu hai dimenticato di essere padre? Come padre, o sommo pontefice, o se più ti piace, come padrone ti chiamò questo popolo non come nemico e boia. Ma tu non vuoi essere padre e signore, ma nemico e boia. Noi, perché siamo cristiani, non imiteremo la tua crudeltà ed empietà, sebbene lo potessimo per essere stati offesi; non stringeremo contro di te la spada della vendetta; ma soltanto, dichiarandoti decaduto, adotteremo un altro padre e signore. È permesso ai figli di fuggire dai genitori cattivi, dai quali, pure, si è nati. A noi non sarà lecito fuggire te non padre nostro vero, ma adottivo e che ci tratti così male? Pensa a fare il sacerdote e non porre la tua sede verso settentrione, donde tonando vibri fulmini su questo e sugli altri popoli.» Ma c'è bisogno di insistere su un argomento così evidente?

XXIX, 95. Affermo con ogni forza non solo che Costantino

non fece sì larga donazione, non solo che il romano pontefice non beneficia della prescrizione, ma anche che, se pure l'uno donò e l'altro beneficia della prescrizione, tuttavia i due diritti sono estinti per i delitti dei possessori, quando vediamo che da un sol fonte sono scaturite la rovina e la distruzione di tutta l'Italia e di molte province. Se è amaro il fonte, lo sarà anche il fiume; se immonda è la radice, anche i rami saranno immondi; se le primizie non sono sante non è santa la massa. Così, per antitesi, se il fiume è amaro, bisogna ostruirne il fonte; se i rami sono immondi, nella radice è l'origine del male, se la massa non è santa, anche le sue primizie sono da rigettare. Potremmo noi ammettere come legale l'origine della potenza papale, che vediamo essere causa di tanti delitti e di tanti mali di ogni genere?

96. Io posso ben dire e gridare ad alta voce (non ho paura degli uomini, protetto come sono da Dio) che ai miei giorni non vi è stato sommo pontefice che abbia amministrato con fedeltà e saggezza. Furono tanto lontani dal dare il pane di Dio alla famiglia dei loro sudditi, che anzi li farebbero sbranare come pezzi di pane. Il papa, proprio lui, porta guerre a popoli tranquilli; semina discordie tra le città e i principi; il papa ha sete delle ricchezze altrui, e, al contrario, succhia fino in fondo le sue stesse ricchezze; egli è come Achille dice di Agamennone *Demoboros basileus*, cioè «re divoratore dei popoli». Il papa fa mercato non solo dello Stato, ciò che non oserebbe né Verre né Catilina, né alcun altro reo di peculato, ma mercanteggia perfino le cose della Chiesa e lo stesso Spirito Santo! Perfino a Simon Mago desterebbe esecrazione! E quando ciò viene avvertito e anche rimproverato da galantuomini, non nega, ma sfacciatamente l'ammette e se ne gloria: afferma che gli è lecito strappare in qualsivoglia modo dalle mani degli occupanti il patrimonio della Chiesa donato da Costantino, come se da quel riacquisto la religione cristiana sia per trarre maggiore felicità e non piuttosto maggior peso di peccati, di mollezza, di passioni, se pure è possibile che la Chiesa sia più gravata di tali mali di quanto non lo è già e se vi è più posto per scelleratezze.

97. Per riavere le altre parti donate, sperpera le ricchezze mal tolte ai buoni, paga truppe a cavallo e a piedi, che fanno tanto male dappertutto, mentre Cristo muore affamato e nudo in migliaia e migliaia di poveri. E non si rende conto (o indegnità!) che mentre egli si affanna a strappare ai principi secolari i loro beni, questi a loro volta sono spinti a strappare agli ecclesiastici i loro beni o dal cattivo esempio o dalla necessità (talvolta non c'è neppure vera necessità).

XXX, 98. Non c'è più religione; nessuna cosa più è santa; non vi è più timore di Dio: ho orrore a dirlo, ma tutti i malvagi scusano i loro delitti con l'esempio del papa. In lui e nei suoi satelliti è ogni esempio di delitti: possiamo ben dire con Isaia e Paolo contro il papa e i suoi: «Per causa vostra è bestemmato il nome di Dio tra i popoli».⁶¹

Voi che ammaestrate gli altri, non ammaestrate voi stessi; voi che predicate non doversi rubare, fate rapine; voi che maledite gli idoli, commettete sacrilegi; voi che ponete la vostra gloria nella legge e nel pontificato, trasgredendo la Legge voi non onorate più Dio che è l'unico vero pontefice. Se il popolo romano perdette per l'eccesso dei beni la sua vera gloriosa romanità, se Salomone per la stessa causa, abbandonandosi ad amori carnali, cadde nell'idolatria, non dobbiamo credere che avverrà lo stesso nel sommo pontefice e negli altri sacerdoti?

99. Insomma, possiamo noi credere che Dio avrebbe permesso che Silvestro accettasse materia di peccato? Non permetterò che si faccia questo oltraggio alla memoria di un santissimo uomo, non permetterò che si insulti un ottimo papa, dicendo che egli accettasse imperi, regni, province, alle quali sogliono rinunciare quelli che vogliono entrare nella Chiesa. Pochi furono i beni che possedé Silvestro; pochi furono quelli degli altri sommi pontefici, il cui aspetto era sacrosanto anche ai nemici come quel san Leone, che atterri l'animo truce del re barbaro (Attila) e piegò chi la forza di

⁶¹ Rom. II, 21.

Roma non aveva potuto né toccare né spezzare.⁶² Ma gli ultimi papi, ricchi e affogati nei piaceri, sembrano non mirare ad altro che ad essere empi e stolti tanto quanto santi e saggi furono gli antichi pontefici. Quale cristiano potrebbe sopportare ciò con tranquillità?

100. In questa mia prima orazione non voglio ancora spingere i principi e i popoli ad arrestare il papa precipitante a corsa sfrenata e a costringerlo a star buono nella sua sfera di azione, ma solo vorrei indurli ad ammonire il papa che, forse, già ritrovata da sé la via della verità, attraverso essa se ne torni a casa sua lasciando l'altrui e ripari nel porto, lontano dalle onde di dissennati pensieri e dalle tempeste furiose. Ma se egli ricusa (di seguire la via della verità) mi preparerò ad una seconda orazione molto più aspra. Possa io una buona volta vedere il papa fare solo il vicario di Cristo e non anche dell'imperatore: nulla mi pesa più che l'attendere ciò, specialmente perché spero che avvenga per i miei scritti. Che non ci giunga più l'eco di orribili voci: fazioni ecclesiastiche, fazioni contrarie alla Chiesa; la Chiesa combatte contro i perugini o contro i bolognesi. Non è la Chiesa che combatte contro i cristiani ma il papa; la Chiesa combatte gli spiriti del male nel cielo.⁶³ Allora il papa sarà chiamato e sarà realmente padre santo, padre di tutti, padre della Chiesa; non susciterà guerre tra i cristiani, ma con apostoliche censure e con la maestà del papato spegnerà le guerre provocate da altri.

⁶² Altra notissima leggenda medievale, che si trova per la prima volta in Paolo Diacono.

⁶³ Eph. VI, 12.